

Attualità e Cultura

IL BOSCO CEDUO SECONDO LA «GRANDE ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI»

Sto acquistando, volume dopo volume, per il mio più giovane nipote, la «Grande enciclopedia per i ragazzi» in vendita settimanalmente con il quotidiano «la Repubblica». Arrivato al terzo volume, ho la curiosità di scorrere la sezione dedicata alle foreste. A pagina 263, nella «finestra» riservata al bosco ceduo, leggo: *La gestione tradizionale di molti boschi europei comprende il taglio di polloni e di fustate di alcuni tipi di alberi come i frassini e i noccioli, secondo un procedimento noto come «tagli successivi». Quando le ceppaie germogliano alla base producono un altro raccolto di legname che può essere utilizzato per realizzare steccati come nella foto. Pochi alberi vengono lasciati crescere fino alla maturazione. Il taglio delle fustate ripulisce il terreno agevolando il proliferare di una più ampia varietà di vegetazione boschiva.*

Cerco di mettermi nella parte di un ragazzo cresciuto in città che con i boschi non abbia altra consuetudine se non quella saltuaria provata nei pochi giorni delle vacanze estive e invernali. Qualche bosco l'avrà visto di sicuro, ma altrettanto certamente egli non si sarà chiesto che tipo di bosco avrà visto: se ceduo o fustaia o chissà che. La Grande enciclopedia vuol fargli sapere che cosa è un ceduo. Questa nozione non gli sarà essenziale quando torna in bosco, nemmeno da grande, se i suoi interessi restano in città. Ma se avrà qualche curiosità per l'ambiente e per la società rurale, gli gioverà poter distinguere fra ceduo e fustaia: dietro questi due tipi di bosco tanto diversi ci sono anche le tante differenze nell'economia rurale di un paese, di una regione; ci sono le varie abitudini, il dissimile modo di vivere e sopravvivere di generazioni e generazioni di boscaioli e contadini. La Grande enciclopedia aiuta quel ragazzo, come essa si propone, ad accrescere questa parte del suo sapere? Pare difficile affermarlo.

Faccio un altro sforzo di immaginazione: dimenticare del tutto il lessico forestale. Un ragazzo di solito lo ignora e in questo caso, d'altra parte, conoscerlo non servirebbe. Se gli si vuole spiegare in poche parole che cosa è un bosco ceduo è meglio lasciare da parte parole come turni, matricine, ceduo semplice e composto, ceduo a sterzo. L'enciclopedia ha questa precauzione. Ma poi parla di polloni, fustate e tagli successivi con un'improprietà di linguaggio, tanto tecnico che corrente, così stupefacente e confusa da doversi chiedere: che avrà voluto dire?

È certamente difficile spiegare a dei ragazzi, nel poco spazio messo a disposizione dalla Grande enciclopedia, che cosa sia un bosco ceduo, ma era altrettanto difficile concentrarvi una tale abbondanza di non sensi. La Grande enciclopedia non è un'opera originale italiana, è tradotta dall'inglese. Tanta pittoresca inefficacia espressiva si può allora spiegare con una probabile ignoranza da parte del traduttore, non soltanto del lessico forestale, ma delle cose, dei fatti semplici dei quali il testo vuol dare spiegazione. Voglio dire: chi ha tradotto, probabilmente conosce

molto bene l'inglese, forse anche l'italiano, ma non la materia che l'enciclopedia vuol divulgare. Una probabile spiegazione, ma non certo una giustificazione. I nostri ragazzi, mio nipote, si meritano qualche cosa di meglio. Sarebbe costato molto di più affidare la traduzione ad un esperto di quello specifico argomento?

Fuori tema vorrei aggiungere un'altra osservazione sulla «leggerezza» con la quale queste grandi imprese editoriali sembrano curate. Ho acquistato Il quinto volume di «Magnifica» – un'altra iniziativa presa da «la Repubblica» – per avere in un solo libro i Canti, le Operette morali, le memorie e pensieri d'amore di Leopardi. Buona la carta, belli i caratteri, ottime le note, ma innumerevoli gli errori di stampa, evidentemente dovuti ad una riproduzione meccanica degli originali imperfetta, successivamente non riveduta e corretta. Pessimo è l'effetto di lettura, in particolare dei testi poetici, dei Canti. Per esempio, nell'Ultimo canto di Saffo leggo: «bella sei tu ronda terra». Mi è facile ricordare dai tempi del liceo che si intende dire rorida terra e non magari tonda terra secondo il probabile suggerimento di un correttore automatico. Ma è sempre come sentire una orrenda stecca del solista durante l'esecuzione di un concerto per piano e orchestra di Mozart. L'incanto poetico è irrimediabilmente perduto.

Nel trattare del ceduo, non c'è poesia, non c'è incanto, ma lo stridore nel leggere quel testo enciclopedico è altrettanto forte e fastidioso.

Si può fare qualche cosa di meglio per divulgare scienza e letteratura? Con tanto lavoro per mettere assieme e per pubblicare quei grossi volumi, ne varrebbe la pena.

FABIO CLAUSER